



Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia

COMUNICATO STAMPA

Chiuse le indagini sull'incendio scoppiato in un opificio a Gubbio nel maggio 2021

Nella giornata odierna è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari nei confronti di 5 persone con riferimento al gravissimo incendio avvenuto in Gubbio, in località Canne Greche, il 7 maggio 2021, che distrusse integralmente un edificio adibito a laboratorio per il trattamento della c.d. *cannabis light*.

Nell'incendio persero la vita due dipendenti ed altri due, uno dei quali all'epoca minorenni, dopo essere stati ricoverati in terapia intensiva, hanno riportato gravi lesioni, in un caso anche l'amputazione dell'arto inferiore.

L'opificio in questione è risultato riconducibile a due società, che si occupavano rispettivamente, la prima della "coltivazione di specie, piante aromatiche e farmaceutiche", la seconda del "commercio all'ingrosso di fiori e piante"; entrambe avevano la medesima sede legale ed erano soggettivamente collegate, stante il rapporto di parentela e di stretta frequentazione tra i legali rappresentanti e i soci.

Sin dai primi accertamenti si era ipotizzato che l'incendio potesse essersi verificato in conseguenza della tecnica di abbattimento della percentuale del THC della cannabis, "inventata" da uno dei soci della società, privo di qualsiasi competenza tecnica e scientifica ed utilizzato al di fuori di ogni autorizzazione. E' risultato, infatti, che fin dal mese di marzo del 2021 era stato allestito un vero e proprio laboratorio al primo piano dell'immobile, dove erano state collocate "lavatrici" ad ultrasuoni all'interno delle quali venivano introdotte le infiorescenze di canapa, unitamente ad un solvente (altamente infiammabile) del tipo "pentano".

Con il "lavaggio", in particolare, una parte del THC della cannabis veniva degradato e altro assorbito dal solvente, in modo il livello di quest'ultimo risultasse al di sotto dello 0,6%. In modo quindi che la cannabis potesse essere qualificata come *light*.

La tecnica era stata persino pubblicizzata *on line* tanto da che erano giunte anche commesse da parte di terzi soggetti produttori e coltivatori.

Nel corso delle indagini, condotte dai carabinieri del Reparto operativo di Perugia e della Compagnia di Gubbio, si è riusciti, fra l'altro, ad estrapolare ed analizzare (anche con la collaborazione del Ris di Roma) le registrazioni dell'impianto di videosorveglianza installato nell'immobile, tempestivamente ed opportunamente recuperato dalle fiamme.

La visione delle immagini, in particolare, ha consentito di ricostruire l'intera giornata della tragedia (oltre che le settimane precedenti), di circoscrivere ruoli e compiti svolti da alcuni dei soggetti immortalati dalle stesse in occasione dell'arrivo di un carico di pentano, avvenuto proprio la mattina del 7 maggio 2021, e di individuare, oltre ai legali rappresentanti e soci delle due società, altri due soggetti comunque coinvolti nella gestione delle attività "aziendali", uno dei quali si era attivato negli acquisti e forniture di pentano e l'altro era il proprietario dell'immobile.

Gli approfondimenti tecnici, effettuati successivamente da personale qualificato dei vigili del fuoco e dal consulente tecnico del P.M., unitamente al personale dell'ASL e dell'ARPA hanno confermato la dinamica del tragico evento, come riconducibile all'incendio alle sostanze infiammabili presenti all'interno dei locali - pari ad almeno otto barili da 200 litri e qualche decina di contenitori da circa 5 litri - tutti contenenti pentano, che liberava vapori negli ambienti di stoccaggio e lavorazione, privi di condizioni di sicurezza.

Il pentano, stoccato al piano terra dell'immobile, in particolare, non rispettava le condizioni previste dalla normativa antincendio e non era stato installato alcuno strumento o macchinario che potesse evitare i rischi nell'utilizzo del solvente durante la fase della lavorazione; secondo il c.t. del p.m., infatti, la lavorazione era oggettivamente pericolosa perché prevedeva che un solvente infiammabile venisse immesso in lavatrici ad ultrasuoni, che si surriscaldavano rapidamente ingenerando un enorme pericolo di incendio e di esalazione di vapori pericolosi.

Parallelamente all'indagine sull'incendio, la Guardia di Finanza di Perugia e di Gubbio nell'ambito di altro procedimento, aveva proceduto al sequestro di un pacco segnalato dall'unità cinofila come stupefacente presso la filiale di una società di spedizioni della provincia, inviato dalla società titolare dell'attività e destinato ad una tabaccheria ubicata nel Lazio.

Partendo da questo episodio venivano quindi delegate attività per individuare le società fornitrici ed acquirenti della ditta titolare dell'opificio e si disponevano numerose perquisizioni e sequestri di cannabis nei confronti di fornitori e clienti che consentivano di approfondire i rapporti commerciali e i servizi sottesi alle fatture analizzate.

Le indagini coordinate dall'Ufficio e svolte in piena sinergia fra le varie forze dell'ordine impegnate hanno consentito in tempi ragionevoli di giungere alle attuali contestazioni, da ritenersi ovviamente ancora provvisorie e suscettibili di modifica anche all'esito dei contributi eventuali che dovessero venire dagli indagati e dai loro difensori.

Allo stato l'Ufficio ha contestato agli indagati il delitto di omissione dolosa di cautele per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e quelli particolarmente gravi di incendio doloso e soprattutto di omicidio doloso e lesione dolose; si è ritenuto, infatti, configurabile, in relazione alla particolare gravità dell'attività svolta, nell'attività dei soggetti il dolo sia pure eventuale piuttosto che la colpa, come si era ipotizzato nella prima fase delle indagini.

Nei confronti degli indagati è stata ipotizzata anche la violazione della legge sugli stupefacenti e contestata la detenzione illecita della cannabis e la cessione di essa, ritenendo che quella attività di "*manipolazione*" svolta fosse non consentita e quindi inidonea a considerare il prodotto come *cannabis light*.

Perugia, 3 maggio 2022

Il Procuratore della Repubblica

Raffaele Cantone

